

COSA DICONO I NUMERI

La lotta alla pandemia

I CONTAGI
Frena la crescita
dei ricoveri
Netta frenata nella crescita dei ricoveri

Covid negli ospedali sentinella Fiasco: in una settimana, dal 11 al 18 gennaio, l'aumento è stato del 7,1%. Un incremento decisamente più basso rispetto

all'accelerazione del 18% registrata nella settimana precedente, 4-11 gennaio. E quanto emerge dall'ultimo report degli ospedali sentinella della Federazione italiana aziende sanitarie.

L'ANALISI Nella nostra provincia i positivi sono 60mila. Record anche per numero di decessi

FANATISMO L'Ordine ha messo loro a disposizione un avvocato

Test rapido Un'operatrice sanitaria sottopone un cittadino al tampone per accertare se è stato contagiato

Contagi, Verona in testa «Qui siamo già al picco Incertezza sulla discesa»

Il biostatistico: «Si allarga la differenza tra vaccinati e non riguardo alla possibilità di ammalarsi gravemente: cresce fino a 15 volte»

Maria Vittoria Adami

Verona testa di serie in Veneto per diffusione di contagi. Sono sessantamila gli attuali positivi della nostra provincia: diecimila in più rispetto a Padova, città più popolosa e che per prima è stata colpita dalla quarta ondata. Ma il record scaligero non è solo per il numero di contagi e per la mortalità (2.810 decessi da inizio pandemia, oltre un quarto del totale veneto), ma anche per il rapporto di positivi ogni mille abitanti: 58,24 per Verona. Dietro vengono Rovigo con 52,7 e Treviso con 51,7. A seguire Padova con 49,2, Vicenza 48,2 e Venezia 41,8.

«Non credo sia solo una questione geografica», spiega il biostatistico Massimo Guerriero che segue gli andamenti delle curve fin dall'inizio della pandemia, «quanto anche di un modus operandi del Veronese legato a un particolare tessuto economico-sociale che ci porta ad avere diversi contatti che forse agevolano i contagi. Tuttavia la differenza in eccesso dei dati di Verona rispetto alle altre città venete, statisticamente non ha una valenza enorme».

A livello nazionale e veneto si parla, però, di raggiungimento del picco della quarta ondata, motivo per poter iniziare a sperare davvero in una discesa. Ma i dati di Verona dicono che la situazione è ancora in stallo. E la guarda con prudenza, Guerriero: «Di certa c'è solo l'incertezza», ammette. «Siamo nei giorni clou, perché come avevamo previsto, il picco ha


Massimo Guerriero Da mesi il biostatistico studia l'andamento del Covid

ritardato di qualche giorno e si sta manifestando appunto dopo la metà di questo mese. Ma vediamo nelle curve una continua altalenanza. Siamo in vetta, non ci sono dubbi. Ma anche in precedenza abbiamo osservato che, una volta raggiunto, il picco si è rivelato un piccolo relativo, con una curva che è secca e poi è risalita». Servirà ancora pazienza, insomma. Occorrerà attendere fine mese: «Ora osserviamo nelle curve le situazioni attuali. Gli effetti di Natale e delle festività li abbiamo già visti. Servono, invece, due settimane per capire come ma ha inciso la ripresa delle scuole e del lavoro. Anche se le molte classi in didattica a distanza ci dicono molto. Entro fine gennaio potremo

con certezza fare previsioni su cosa succederà nei prossimi mesi».

Siamo al picco, insomma, ma non sappiamo se è relativo. «E non sappiamo neppure quanto sarà rapida la discesa», continua Guerriero. «La Germania aveva registrato un calo di contagi con il lockdown ad hoc, che poi è invece ripreso e ora la discesa è lenta. Al contrario, dà più speranza la situazione in Gran Bretagna che ha conosciuto una forte impennata e poi una altrettanto forte discesa. Vediamo dunque che a parità di condizioni nei Paesi le velocità di salita e discesa sono diverse ed è impossibile dire cosa accadrà in Italia».

Per lo studioso di biostatistica,

adesso siamo davanti all'incognita più grande tra quelle vissute in questi due anni: «Perché qui si sommano le presenze di due varianti, delta e omicron, che hanno comportamenti diversi. A fine mese la omicron soppianderà la delta e, se non arrivano nuove varianti, sarà più facile fare previsioni. L'indicatore Rt è in calo a livello nazionale e l'incidenza ha rallentato, quindi a fine gennaio saremo di fronte a un calo effettivo».

Restando nell'ambito delle statistiche, infine, Guerriero rileva l'incidenza del vaccino sulle possibilità di chi non ha una copertura anticorpale di contrarre una forma grave di malattia. «La differenza tra vaccinati e non vaccinati si sta aprendo sempre di più non solo per i contagi, ma anche per ospedalizzazioni, terapie intensive e mortalità». Un non vaccinato ha 1,6 volte in più di possibilità di avere una diagnosi di positività. Ma soprattutto, ha 7,7 volte in più di possibilità di essere ricoverato in ospedale, 15 volte in più di finire in terapia intensiva e 8,3 di morire. Questi sono dati di media nella popolazione vaccinabile dai 12 anni in su. Ma se si prendono in analisi le fasce d'età più anziane, dai 60 anni, queste medie aumentano di gran lunga. «Sono dati che si aggiornano ogni giorno e che puntualmente segnalano un aumento della differenza tra vaccinati e non. Il covid19, inoltre, resta legato all'età. L'obbligo di vaccino agli Over50 non è stato dato a casaccio e la omicron trova terreno soprattutto tra chi di queste persone non è vaccinato».

«Noi, medici di famiglia nel mirino dei No vax»

 Sempre più aggressivi e pretendono l'esenzione
 Il presidente: «Siamo al limite della sopportazione»

Lo zoccolo irriducibile dei No vax è sempre più aggressivo. È una pioggia di telefonate, con domande minacciose, quella che subiscono i medici di base, già oberati di lavoro burocratico per il tracciamento e la gestione degli assistiti positivi, da parte di chi non si vuole vaccinare.

La situazione è peggiorata in questi giorni con l'obbligo vaccinale per gli Over50. Ma ora l'Ordine dei medici fa quadrato attorno ai medici di medicina generale: «Abbiamo mandato loro una lettera di solidarietà invitandoli a segnalarci minacce o aggressioni», spiega il presidente dell'Ordine, Carlo Ruggiu. «A loro disposizione mettiamo anche un avvocato che li rasserena e spiega loro cosa e come rispondere». E i medici che hanno segnalato all'Ordine una situazione ormai ingestibile, non si sono fatti attendere. «I medici di medicina generale», sottolinea il presidente Ruggiu, «stanno facendo un lavoro improbo che supera le capacità di resistenza umane con operazioni lunghe e difficili come quelle della gestione dei positivi o del tracciamento. Sono davvero

insostenibile, Giulio Rigon,


Irriducibili Manifestazione contro vaccini e Green pass

segretario provinciale della Fimmg. «Molti si sono rassegnati e si sono vaccinati, altri si sono ammalati. Perciò ora resta lo zoccolo più duro dei No vax, quelli che vogliono da noi l'esenzione. Ci intrattengono in lunghissime telefonate chiedendoci statistiche sugli effetti negativi del vaccino, ci illustrano articoli di procedure ai quali saremo obbligati, pretendono assunzioni di responsabilità nostre, scritte, per eventuali effetti collaterali al vaccino, altrimenti minacciano di segnalare all'Ordine», racconta Rigon. «Hanno un decalogo con il quale si rivolgono a noi, per concludere la telefonata assicurando che non si vaccineranno. È una situazione davvero pesante e che soprat-

tutto lascia l'amaro in bocca». Sia per il comportamento aggressivo, sia perché queste persone fanno perdere molto tempo ai medici che devono gestire decine di pazienti positivi nelle loro case, con relativi contatti: «Sta emergendo un fronte duro No vax, che si rivolge a noi per scontrarsi. È un atteggiamento che si è acuito con l'entrata in vigore dell'obbligo vaccinale. Il tutto in un momento in cui il sistema territoriale di assistenza sanitaria è in affanno perché gestiamo quarantene e isolamenti di centinaia di persone con procedure difficoltose che vanno valutate caso per caso. La categoria è al limite della sopportazione e il personale è sotto stress».

M.V.A.

L'APPELLO Lettera aperta al governo, ai parlamentari e alle Regioni

«Basta pacche sulle spalle Premiate il nostro lavoro»

Gli infermieri dimenticati dalla legge di bilancio
 Vallicella: «Pronti a un'azione congiunta»

Una lettera a tutte le istituzioni. Un appello, una rivendicazione. Da anni ormai gli infermieri stanno sostenendo ritmi di lavoro massacranti senza vedersi riconosciuti sforzi e sacrifici.

«È finito il tempo delle pacche sulle spalle e di chiamare "angeli" ed "eroi" gli infermieri», dice Franco Vallicella presidente dell'Ordine delle Professioni infermieristiche scaligero.

«Si passi ai fatti e si dia vera dignità ad una professione che finora ha dato tutto mettendo da parte la sua "normalità straordinaria" al fianco del cittadino per lavorare in costante emergenza, ammalarsi più e peggio di ogni altra categoria, rinunciare a ferie, permessi, progetti di carriera e di vita. Abbiamo inviato una lettera aperta a governo, parlamento, istituzioni e Regioni», continua Vallicella, «tutti insieme attraverso la nostra Federazione nazionale degli ordini delle profes-


Infermieri Da due anni proseguono senza sosta nell'emergenza

infermieristiche formulere una risposta unitaria, indipendente da appartenenze sindacali e partitiche, da ruoli e posizioni». Oltre 6mila infermieri veronesi, insieme agli altri infermieri, oltre 450mila nel Paese chiedono conto di tutto ciò che non è stato fatto.

«Lo facciamo con l'etica che da sempre ci contraddistingue, ma con l'esasperazione che ormai ci investe. Il mondo intero», afferma Vallicella riprendendo i contenuti della lettera aperta, «ha riconosciuto gli infermieri come il motore, la spina dorsale, il futuro di ogni moderno sistema sanitario e sociale che voglia defi-

nirsi tale: l'Italia lo ha fatto solo a parole».

«E conclude: «Stiamo perdendo l'ultima cosa che ci era rimasta: la speranza di una sanità e di una politica in grado di riconoscere percorsi di valorizzazione della professione infermieristica, con un adeguato ritorno economico e un sistema realmente meritocratico. Dalla bozza del nuovo contratto alla legge di Bilancio, dalle riforme professionali ai percorsi accademici e universitari, niente sembra volersi concretizzare nella direzione delle richieste avanzate con forza pur sempre con un dialogo serio e pacato per dovere istituzionale».

A.V.